PENSIERI SCONNESSI

COME PASSA IL TEMPO MA IO CHI SONO ADESSO

di Bill Niada

Sto leggendo un libro di uno psicologo americano, James Hillman: La forza del carattere. Arzigogola un'analisi sulla vecchiaia coniugandola al carattere. Ancora non ho capito dove vada a parare, ma proseguo (a fatica…).
Con mille similitudini e citazioni dotte, paragona il carattere all'anima, al Sé, alla Forma platoniana… definendolo come la manifestazione della somma di ciò che ci rappresenta, inalterabile nel tempo. Sostiene che la vecchiaia gli viene in aiuto, perché gli dà uno spazio temporale maggiore per definirsi e concludersi. Un'opinione come un'altra, che però, per il momento (sono a pagina 90 di 275), non mi dà alcuna suggestione, né alcun consiglio, su come viverla bene, o meglio.
Alla mia vecchiaia, cioè al periodo che sto iniziando a vivere, ci penso quotidianamente, cercando di comprenderla, fronteggiarla, darle un valore e un senso.
Mi rendo conto che anagraficamente faccio parte della terza età, ma non mi sento per nulla vecchio, né fisicamente, né mentalmente. Mi rendo conto che il mio corpo non è più quello di prima e che non tornerà mai più quello di prima - e me ne dispiaccio -, però lo sento ancora efficiente e normale. La testa idem, non tanto come memoria recente, che non c'è più, bensì come capacità di riflessione, progettazione e azione.
Effettivamente mi accorgo che il carattere evolve nel tempo, sebbene ci corrisponda da sempre…
Sono meno ansioso sul futuro, su ciò che DEVO fare e sui rischi che la vita mi porterà. Sono molto tranquillo: ho più esperienza, non devo dimostrare nulla e le aspettative non sono rivolte a me stesso, ma eventualmente agli altri.
Quindi se le cose vanno, bene, altrimenti ciccia.
Invece non capisco se sono diventato più tollerante… Ho chiaro cosa m'infastidisce, cosa non voglio fare, chi non vorrei vedere, ma siccome non posso (e non voglio) vivere solitario od offendere nessuno, cerco d'interagire nel modo migliore con tutti.
Ho delle reazioni più pacate, o meglio, i fastidi mi generano stati d'animo meno infiammati e quindi attendo che passino, cercando di capire perché m'infiammano e dove sbaglio: non penso mai di aver ragione, ma solo di avere un punto di vista diverso. L'importante è non entrare in conflitto o competizione, perché mi farebbe stare male e probabilmente farebbe stare male anche l'altro.
Mi scopro, però, ad avere degli atteggiamenti di chiusura, anche netti e definitivi, verso coloro che mi sono molto vicini, quando mi deludono. Fino a poco tempo fa mediavo o cercavo soluzioni, ora taglio. Poi se son fiori ritorneranno a fiorire…
Amici, collaboratori, aziende, quando le sento false, lontane dai miei ideali e dai miei modus operandi preferisco non averci a che fare. Diventerebbe un balletto finto e faticoso.

Un'altra stranezza è che invece di avere la sensazione di sapere meglio le cose, ho la certezza di avere incertezze

Infatti, mi piacerebbe portare avanti progetti, concetti in cui credo, ipotesi su come far vivere meglio, ma ho bisogno di non sprecare tempo con persone e argomenti che mi fanno girare a vuoto.
Ecco, qui mi sento vecchio: so che il tempo che mi rimane è «finito» e lo devo mettere a frutto usandolo bene con le persone giuste.
Un'altra stranezza è che invece di avere la sensazione di sapere meglio le cose, ho la certezza di avere incertezze. Una confusione serena, rispettosa delle idee e opinioni altrui, cioè dei pensieri che non sono i miei. Delle azioni che non fanno parte del mio bagaglio. So quello che vedo, ma so che è parziale, che tutti hanno il loro punto di vista e quindi osservo e ascolto mettendomi nei panni altrui, invece che «predicare». Poi decido se e cosa fare, ma senza voler convincere nessuno che ho ragione, perché so che non ce l'ho, in quanto è solo la mia.
Quindi, chi mi ama mi segua, e viceversa, seguo chi amo.
Non c'è un Bene Comune a tutti, bensì un Bene Relativo. E solo con la comprensione di un Obiettivo Comune si può far corrispondere il Relativo al Comune.
Quindi l'obiettivo del Bene potrebbe diventare quello del Buono, che è uguale per tutti.
E quindi provo a fare cose buone con chi mi aiuta e le condivide.
E, anche se inizio a essere vecchio… procedo.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

DENTRO L'OPERA CARDINAL FERRARI IN VIA BOERI

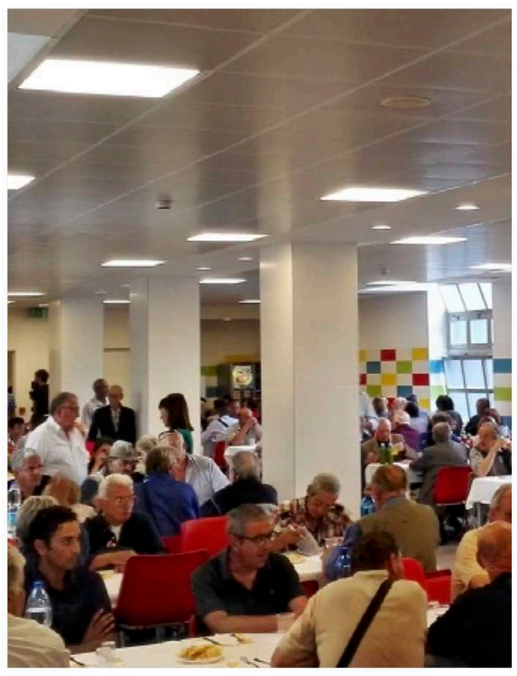
Accogliere chi non ha un posto per dormire

di Emanuela Niada, B.Liver

Ho visitato a Milano l'edificio dell'Opera Cardinal Ferrari in via G.B. Boeri a Milano, accompagnata da un amico impegnato come volontario. L'Opera è stata fondata dal Cardinal Ferrari nel 1921 a sostegno dei senzatetto, allo scopo di fornire servizi di prima necessità a persone senza dimora, in situazione di fragilità economica e ai migranti, spesso senza documenti.
L'Opera è finanziata da donazioni di facoltose famiglie benefattrici milanesi.

Quante persone frequentano l'Opera?
«L'Opera accoglie durante il giorno (dalle 8 alle 17) circa 200 tra uomini e donne al di sopra dei 55 anni che dormono per strada. Offre loro la colazione, il pranzo, la doccia, la lavanderia, il parrucchiere, medicine, occhiali, oltre al servizio medico 2/3 volte alla settimana. Si tratta di persone provenienti da tutti i Paesi del mondo che convivono qui in modo pacifico. Vengono chiamati "i carissimi", per sottolineare l'importanza data alla loro dignità e unicità. Per esempio, per i musulmani alla mensa viene servito il cibo a loro consentito. Le persone bisognose vengono selezionate da un ufficio sociale e dotate di un tesserino che esibiscono quando si presentano. Ci sono persone che vengono qui da tanti anni. Ad esempio, mariti divisi senza alloggio, ludopatici, alcolisti, chi per vari motivi esce di casa o non l'ha mai avuta. Noi qui offriamo un percorso personalizzato all'individuo a seconda delle sue problematiche».

Quante persone lavorano qui e che compiti hanno?
«Ci sono 16 dipendenti e 220 volontari. Inoltre ci sono diverse aziende importanti che offrono ai propri dipendenti, nell'ottica di responsabilità sociale delle imprese, di sperimentare il volontariato, servendo i pasti ai nostri ospiti. Queste società, dopo aver conosciuto la nostra realtà, elargiscono donazioni sostanziose, che possono scaricare fiscalmente. Diverse Fondazioni e aziende donano anche in prodotti come asciugamani, lenzuola, sacchi a pelo e altro. I nostri operatori organizzano la raccolta di vestiti che vengono poi regalati sia ai frequentatori che ad altri bisognosi. I vestiti di alta qualità donati, vengono venduti a un mercatino e l'incasso serve poi a coprire altre necessità. Vi è la distribuzione dei pacchi di viveri e di derrate alimentari per 150/160 famiglie al mese da parte del Banco Alimentare.


Sopra pranzo di Ferragosto all'Opera Cardinal Ferrari.

Un luogo inclusivo per offrire opportunità ai più deboli

Si recuperano le eccedenze dell'Ortomercato e di grandi supermercati come Lidl, che vengono distribuiti, oltre che da Opera Cardinal Ferrari, da altri enti come la Croce Rossa, Opera San Francesco e Pane Quotidiano. In sede ci sono 84 posti letto per studenti-lavoratori e 16 mini alloggi affittati a chi assiste malati lungodegenti a costi calmierati rispetto allo standard di Milano. Ci sono diverse sale adibite a magazzini contenenti abbigliamento e oggettistica che verranno poi venduti ai mercatini. C'è un laboratorio creativo e i nostri ospiti fanno esperienza di diversi momenti di aggregazione, per esempio giocando a carte, a bocce o prendendosi cura del giardino fiorito con magnifiche rose e camelie. Possono assistere al cineforum due volte alla settimana e la domenica mattina la sala, con tutte le sedie, dove si svolgono le varie attività, si trasforma allestendo l'altare da un lato, permettendo quindi a chi lo desidera di assistere alla Messa».

Davvero un luogo inclusivo che offre tante opportunità a persone ai margini facendole sentire meno isolate, perché possono interagire tra loro sotto la guida affettuosa di tanti operatori e volontari che danno loro visibilità e soprattutto la dignità di persone, considerandoli «carissimi».

L'ILLUSTRAZIONE È DI PAOLA PARRA